

6. *Fiat Lux: il reparto elettricità*

Se avete fra i 300 e i 400 euro da investire in una lampadina, prendetevi il *Lucellino* di Ingo Maurer, il designer che lavora sul tema della luce. C'è nelle versioni da tavolo o da parete, è fatto con materiali poveri trasformati ed è un'interpretazione poetica e effimera dell'angelo.



Ingo Maurer, *Lucellino*, 1992

Oppure, volendo essere più audaci, aiutatemi a mettere nel nostro carrello una delle opere più drammatiche della storia.

Guernica (1937) di Picasso è un dipinto famosissimo e narra in modo simbolico il bombardamento della città basca omonima ad opera dei Tedeschi avvenuto il 26 aprile dell'anno di realizzazione.

L'artista aveva già ricevuto dal governo repubblicano del Fronte Popolare la commissione per un importante lavoro da presentare nel Padiglione della Spagna all'Exposition Universelle di Parigi che si sarebbe tenuta nell'estate del 1937 e aveva cominciato a lavorare a un progetto anti-Franco, trasformato quando i bombardieri sganciarono in poche ore ventidue tonnellate di bombe pesanti e altri dispositivi incendiari su una città di 5.000 abitanti con il chiaro scopo di distruggerla, ottenendo così lo scopo di terrorizzare la popolazione civile.

Guernica nasce febbrilmente con l'aiuto di Dora Maar, che documenta in fotografia i successivi stadi del lavoro. Quasi monocromo, come per richiamare l'idea del giornale da cui Picasso, esiliato a Parigi, apprese la notizia, il dipinto, come sempre in lui, è capace di restituire un'intensa sensazione di pittura cristallina: i neri inchiostro, i bianchi latte e i grigi marroni e blu si organizzano in una luminosità trasparente e inattesa.

E' un'opera piatta, nella quale quello che vediamo è come stirato ('ironed') sulla superficie, memore della decomposizione e ricomposizione cubista, e carica di simboli.

La scena di distruzione, morte, sofferenza, paura, forse con qualche brandello di speranza, si svolge in una stanza illuminata da un occhio che reca al suo interno una lampadina, forse mera fonte di luce, forse il sole o il potere della guerra medesima.

Il toro è la brutalità, il cavallo la gente: questo lo disse Picasso stesso.

Ma c'è anche una colomba con un'ala spezzata, e poi ci sono gli uomini, le donne, il bambino morto tenuto in grembo da una madre straziata, c'è la casa che brucia e la

donna che è al suo interno alza le braccia e noi vediamo i peli delle ascelle, sommariamente ma chiaramente definiti.

Ecco, questo è Picasso: in una delle opere più impegnative e importanti della sua smisurata produzione, c'è la sintesi della sua astrazione concettuale e del radicato rapporto con la realtà, come se essa fosse la vera fonte cui attingere per prendere il volo verso l'espressione di una forza che sempre ci sovrasta e sempre ci stimola a cercare di comprenderla.



Picasso, *Guernica*, 1937

E, per alleggerire la tensione, guardate come Quino ha riordinato il capolavoro



Ora riprendiamo fiato e vediamo qualcosa di più leggero e anche di poetico. Felix Gonzales-Torres, artista cubano morto prematuramente nel 1996 di AIDS a 39 anni, ha lavorato con materiali che abbiamo tutti a portata di mano, fogli di carta, caramelle, orologi da muro. E lampadine.

Esse tornano spesso nella sua produzione, presenze che alludono ai luoghi, alla loro illuminazione, al senso dell'accoglienza.

L'installazione che vi mostro è accompagnata, come tutto il resto, data la natura della produzione, da un certificato di autenticità che include delle linee guida sul modo di esporla. Poi, però, c'è anche il suggerimento al curatore di agire secondo il suo personale gusto, lasciando così spazio alle interpretazioni e aprendo il significato dell'opera, che continua a variare nel tempo.

L'unica indicazione, di accuratezza, è che vengano sostituite le lampadine fulminate.

Certo che oggi, con l'eliminazione della lampadina a incandescenza e l'arrivo di dispositivi da illuminazione di una bruttezza e di una povertà che sconcertano, *North* rischia di trasformarsi da delicata ricostruzione di un'atmosfera in una lugubre fonte di luce economica e giallastra.



Felix Gonzales-Torres, *Untitled (North)*, 1993

Adesso usciamo per la strada e fermiamoci al semaforo. Lo fa con noi George Segal e ci ritrae tutti in *Walk, Don't Walk*, 1976, una scultura in gesso, cemento, metallo, legno dipinto e, ecco che ci siamo, luce elettrica. E' un *LifeSize*, ovvero le persone sono alte come voi e me.

Anche se in molti hanno voluto accostarlo alla Pop Art per via della presenza degli oggetti e di un mood genericamente commerciale, l'artista americano sembra guardare oltre: fidatevi del vostro istinto, le statue, realizzate avvolgendo in strisce impregnate di un impasto di gesso modelli che erano spesso amici e parenti (vai a frequentare gli artisti e vedi che ti capita), hanno un'aria da fantasmi, sono isolate fra loro nonostante la vicinanza e sembrano potersi apparentare con i calchi dolorosissimi delle figure di Pompei, quelle persone che, in fuga dalla furia del Vesuvio, sono state raggiunte e sono rimaste per secoli protette dalla crosta di pomice e di cenere indurita, disfacendosi, ma lasciando di sé un vuoto che è stato colmato con una colatura di gesso alla metà dell'Ottocento, che ne ha salvato la forma, l'atteggiamento e la memoria.

L'inserimento nell'opera di Segal della luce elettrica sembra l'unico segnale di vita esistente, o, meglio, sopravvissuta alla catastrofe.



George Segal, *Walk, Dont' Walk*, 1976

Ha lavorato con la luce, e lo ha fatto in maniera continua fino a poter essere considerato l'artista che più degli altri l'ha sfruttata, anche Dan Flavin, che assorbiamo all'interno del Minimalismo.

Il neon sostituisce la pittura che esce dai tubetti, crea dei tocchi di colore inediti i cui raggi avvolgono lo spazio di un sottile alone di luce, ampliando i limiti fisici dell'opera.



Dan Flavin, *Untitled (In honor of Harold Joachim), 3*, 1977

E adesso cerco di farvi sorridere.

Sapevo che all'Aeroporto di Monaco di Baviera l'artista Keith Sonnier aveva fatto un'installazione con delle luci.

Una volta che stavo là ho cominciato a chiedere ma nessuno sapeva niente.

Sono andata, venuta, tornata, insomma, a forza di fare avanti e indietro, ho capito che la zona interessata era quella del Terminal 1 del tapis roulant che porta al livello 3.

Se guardate il sito dell'Aeroporto www.munich-airport.de/en/micro/technik/kunst/sonnierK/index.jsp troverete una bella pagina ed alcune foto che spiegano la presenza di un suggestivo lavoro di arte in un posto di transito.

Scommetto volentieri che si sono fatti venire lo scrupolo e hanno preso provvedimenti in seguito alla mie proteste con tutto il personale che stava lì tutti i giorni e non si era accorto di niente. Che volete farci, sono Tedeschi del sud, mica prussiani efficientissimi, bisogna avere pazienza.



Keith Sonnier, *Lichtweg*, 1993